

25 Aprile

UNA FESTA DI TUTTI? SÌ, BASTANO POCHE PAROLE

di ALDO CAZZULLO

Colpisce, nelle rituali e ormai stucchevoli polemiche sul 25 Aprile, il riproporsi dell'antico riflesso ideologico: destra contro sinistra, difensori dei ragazzi di Salò contro fazzoletti rossi e Bella Ciao. Ma la Resistenza non è una cosa di sinistra. Non è patrimonio di una fazione, neppure di quella che talora se n'è impossessata nel dopoguerra; è patrimonio della nazione.

La Resistenza non è solo Bella Ciao (che peraltro un capo partigiano come Giorgio Bocca non aveva mai sentito cantare in tutta la guerra di liberazione). Non fu fatta solo dalle Brigate Garibaldi. La Resistenza fu fatta dai militari, come i fucilati di Cefalonia, che per primi presero le armi contro i nazisti. Fu fatta dai carabinieri come Salvo D'Acquisto, che si fece uccidere con un gesto nobilissimo per evitare la rappresaglia per un attentato che non aveva commesso. Fu fatta dai monarchici come il colonnello Montezemolo, cui a via Tasso vennero strappati i denti, le unghie, ma non un solo nome dei compagni, prima della morte alle Ardeatine. Fu fatta dai sacerdoti come don Ferrante Bagiardi, che quando vide i nazisti fucilare 82 suoi parrocchiani scelse di morire con loro dicendo: «Vi accompagno io davanti al Signore». Fu fatta dagli alpini come Maggiorino Marcellin, che restituiva i corpi degli Alpenjäger con un biglietto «da un alpino italiano a un alpino tedesco». Fu fatta dalle donne e dai civili. Dai valdesi come Willy Jervis, dagli ebrei come Leone Ginzburg, dai cattolici come Ignazio Vian, il primo a salire sulle montagne sopra Boves: non un bolscevico, un tenente delle guardie di frontiera e militante della Federazione universitari cattolici, un amico di Moro e Andreotti; i nazifascisti lo impiccarono a un ippocastano davanti

alla caserma di Torino.

E la Resistenza fu fatta anche dai comunisti. Che — si sente ripetere — non volevano la libertà ma un'altra dittatura. Argomento perfetto per la polemica politica attuale. Privo di senso quando c'era da decidere da che parte stare, con o contro i nazisti, con o contro coloro che portavano gli ebrei italiani ad Auschwitz. La pietà dovuta a tutte le vittime, e l'umana comprensione per i giovani che andarono a Salò credendo in buona fede di servire l'Italia, non possono cancellare quella che in tutti i Paesi occupati dai nazisti è un'ovvietà,

tranne che nel nostro: in quella guerra c'erano una parte giusta e una parte sbagliata.

Certo, la Resistenza fu fatta da uomini. E gli uomini commettono errori, talvolta crimini. La Resistenza ha avuto le sue pagine nere, e per troppo tempo se n'è parlato troppo poco. Generazioni di italiani sono cresciute senza aver sentito parlare del triangolo della morte, di Porzùs, di Basovizza. Ma il rischio è che oggi i giovani non abbiano mai sentito parlare neppure di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzema, della Benedicta, dei fucilati del Martinetto, dove fu eliminato il comitato di liberazione del Piemonte, sorpreso mentre era riunito non in una sezione del Pci, ma nella sacrestia del Duomo. Tra loro c'era un solo comunista, un operaio amico di Gramsci, Eusebio Giambone. Gli altri erano avvocati e militari: il tenente Geuna, il capitano Balbis, il colonnello Braccini, il generale Perotti, che era di Carrù, il paese dov'è nato Luigi Einaudi. Se in tutte le scuole si leggesse la lettera in cui Perotti dice addio alla moglie, raccomandandole di risposarsi per crescere i tre figli e pregandola di ricordare loro il suo sacrificio per la patria e per la libertà, di polemiche sul 25 Aprile tra qualche anno non ce ne sarebbero più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 APRILE

Le mille bandiere dei partigiani Il valore dell'unità nella Resistenza

 **La lettera**

Prima di lasciarti



Torino, 3 aprile 1944, ore 20
... Prima di lasciarti devo ripeterti che sei stata per me la compagna più dolce, più affettuosa, buona, intelligente che io avessi potuto sognare (...). La vita per te sarà dura: se le vicende vorranno che tu possa trovare un altro aiuto accettalo per te e per i nostri figli...
(Dall'ultima lettera di Giuseppe Paolo Perotti alla moglie Renza)